

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20. Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## PER GLI IMPUTATI DELLA "BENESKA", DOPO ANNI DI RINVII E' ARRIVATA L'AMNISTIA

Ma nemmeno questa conclusione ha accontentato i fomentatori dello sciovinismo e delle montature titine

Come era da prevedersi, il processo contro i componenti della «Beneska Cetes», dopo essersi trascinato per lunghi anni tra rinvii e sospensioni, si è concluso la settimana scorsa dinanzi alla Corte di Assise di Firenze con l'estinzione del procedimento per amnistia. Non resta quindi che prendere atto di tale epilogo che ha impedito alla nostra giustizia di avere quel corso completo e quelle conclusioni che la gravità delle imputazioni avrebbe richiesto. Era perciò lecito sperare che con tale estinzione del processo, coloro che ne avevano fatto un motivo per creare una scandalosa montatura contro la nostra magistratura e contro lo stesso governo italiano, si sarebbero detti soddisfatti; visto e considerato che diversamente, e per lo meno con riguardo ai maggiori reati di cui si erano resi colpevoli taluni degli imputati, la sentenza avrebbe potuto suonare di condanna. Ma nemmeno il provvedimento di clemenza in forza del quale il processo in parola è stato praticamente soppresso, è stato giudicato dalla stampa jugoslava sufficiente. Anzi, nel leggere i vari quotidiani di Lubiana, Zagabria e Belgrado, a non dire della stampa slovena edita in Italia, il modo col quale il processo si è risolto, viene giudicato sfavorevolmente e criticato. «Gli imputati, compiono infatti soltanto il proprio dovere (sic)» — si legge su tutti i giornali jugoslavi — «dovere di antifascisti ed esecutori delle istruzioni e gli ordini dell'unica autorità allora legale nell'Alta Italia. Perciò avrebbero dovuto ottenere anche la soddisfazione morale con la piena assoluzione da parte dell'autorità giudiziaria».

In questi termini viene giudicato il proprio dovere (sic) — si legge su tutti i giornali jugoslavi — «dovere di antifascisti ed esecutori delle istruzioni e gli ordini dell'unica autorità allora legale nell'Alta Italia. Perciò avrebbero dovuto ottenere anche la soddisfazione morale con la piena assoluzione da parte dell'autorità giudiziaria». In questi termini viene giudicato il proprio dovere (sic) — si legge su tutti i giornali jugoslavi — «dovere di antifascisti ed esecutori delle istruzioni e gli ordini dell'unica autorità allora legale nell'Alta Italia. Perciò avrebbero dovuto ottenere anche la soddisfazione morale con la piena assoluzione da parte dell'autorità giudiziaria».

imputati della «Beneska Cetes» quando in casa propria scontano anni di galera l'ex vicepresidente del consiglio jugoslavo Milovan Djilas solo per avere criticato il regime politico al potere; mentre il cardinale Stepinac è costretto a vivere in schiavitù e sotto controllo per non aver voluto sottostare ai simboli e al servizio del governo. Per questi imputati e condannati, e per tutti gli altri perseguitati dalla polizia e dalla magistratura titina, ricorrebbero motivi assai più validi e più nobili per giustificare nei loro confronti un provvedimento di

clemenza che sarebbe niente altro che atto di vera giustizia, ma per essi nessun giornale jugoslavo, nessuna sede ufficiale, spende una parola; mentre invece gli imputati, i terroristi, gli imputati di odiosi e bestiali delitti vengono da quei giornali e da quelle sedi, elevati a simboli e bandiere di alti ideali. Sulla base di tali raffronti, sentire parlare da quelle bocche e da quelle tribune di giustizia e di diritti morali nei riguardi degli imputati della «Beneska Cetes», assume il tono di una bestemmia contro gli elementari principi di civiltà.

## IL BUDDA BALCANICO



FATE LA CARITA' A UN POVERO «NEUTRALE».

## \* CAPOLINEA \*

### Un altro prestito

Con un recente accordo firmato a Roma, l'Italia ha concesso un nuovo prestito alla Jugoslavia per l'ammontare di 32 miliardi di lire, a mezzo del quale essa potrà acquistare sul nostro mercato forniture speciali per un valore complessivo di 1.500 miliardi di lire. Analogo prestito fatto negli anni precedenti è stato esaurito. Nel contempo l'Italia continua a contribuire notevolmente allo sviluppo e all'incremento delle colture del grano in Jugoslavia, fornendo notevoli contingenti di seme selezionato. I raccolti registrati nell'ultima stagione cerealicola jugoslava con l'uso delle qualità di grano per semina italiana, hanno conseguito punte produttive eccezionali quali nella storia dell'agricoltura jugoslava erano state raggiunte. E se la stampa jugoslava, obbediente agli ordini del regime comunista, cui è asservita, pensa e scrive nel modo che ha scritto sulla fine del processo di Firenze, vuol dire che è in piena malafede. Se così non fosse, avrebbe evitato di invocare la piena assoluzione con conseguenti soddisfazioni morali per gli

A questo proposito, il giornale *Politika* di Belgrado scrive che nella Vojvodina, considerata il granaio della Jugoslavia, è stata ultimata la mietitura del grano di tipo italiano. Il gettito medio è di 50-55 quintali per ettaro. «Di questo successo della agricoltura jugoslava hanno parlato numerosi giornali stranieri. Però i fogli degli Stati socialisti non solo lo hanno ignorato, ma hanno addirittura scritto il contrario, specie alcuni giornali ungheresi. Giorni fa il magiaro *Tarsa Dalmi Selme* ha affermato che la produzione agricola in Jugoslavia si trova ancor sempre al livello prebellico. Al riguardo il *Kommunist*, organo della Lega dei comunisti della RFP, ha rilevato che nel periodo 1934-1938 la produzione di grano in Ungheria era di 222 mila vagoni e in Jugoslavia di 244 mila vagoni. Nel 1957 la Ungheria ne ha prodotto 196 mila e la Jugoslavia 310 mila vagoni».

più rapido, ora invece si dice che ci vorranno venti o ventidue anni per poter vedere realizzato tale piano. In compenso, si aggiunge, quando saranno trascorsi i venti e più anni previsti, la Jugoslavia potrà inserirsi tra i paesi più altamente progrediti del mondo. Resterebbe a chiedere se nel medesimo tempo i paesi già oggi altamente progrediti, non registreranno ulteriori progressi e sviluppi tali, da rendere impossibile agli economisti jugoslavi di starci dietro. Comunque e per intanto il piano a tal fine elaborato, promette per ora sulla carta, vantaggi economici e sociali notevoli, sempre fra venti anni, o meglio esattamente ventidue. A tale scadenza i consumi attuali registrerebbero un aumento quadruplo. In particolare il consumo degli alimentari aumenterebbe di due volte e mezzo, con orientamenti verso i prodotti di alta qualità. La media del consumo della carne sarebbe prevista in 67 chili al posto degli attuali 22, frutta fresca 100 chili per abitante invece di 30, latte il doppio, cioè 150 litri in media per abitante, zucchero 40 chili al posto degli attuali 14. Sarebbe d'augurarsi che i popoli jugoslavi avessero riservato un avvenire così allietante, sia pure fra venti o ventidue anni; ma l'esperienza insegna loro che di promesse è largamente lastricata la via che ha portato il regime comunista di Tito al potere e non è detto che esso sia in grado di poter ipotizzare il suo avvenire.

## IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO A POLA

### Solo entro le mura di casa le confidenze dei rimasti

Apparente l'impressione che il regime poliziesco sia stato allentato; la diffidenza e la paura permangono sempre

Egregio direttore, sono stato qualche mese fa a Pola per inderogabili necessità private e può immaginarsi con quanta curiosità attendevo il momento di rivedere la mia città nata, dopo oltre dodici anni di lontananza. Avevo scelto il treno per andare e così arrivai in stazione dove provai il primo stringimento al cuore per l'aspetto desolato che vi ritrovai. Comunque, pensando che quella nostra stazione non era stata mai granché per la sua situazione terminale, cercai di capire che nemmeno nei dodici anni di amministrazione jugoslava era apparsa l'opportunità di modificare o adeguarla ai tempi

novi e quindi, per questo particolare non trovai motivo per formulare giudizi severi sui nuovi padroni di quella nostra città. Ma le sorprese e lo sconcerto cominciarono a prendermi quando, preso contatto con la vita cittadina, fui costretto a vedere certi spettacoli che non avrei immaginato. Ciò che mi impressionò di più fu quello dei veri e propri assalti con conseguenti formazioni di «code» presso ogni rivenditori o banco dove si vendessero prodotti e più vari frutti, pesce, verdura e articoli di necessità familiare. Credevo che tale fenomeno fosse di natura contingente, limitato a determinati momenti e situazioni di mercato, ma poi mi fu detto, e potei del resto accertarmene, che quella corsa agli acquisti era pressoché di regola, perché la piazza in genere è mule e insufficientemente servita. La gente ha finito per dover fare l'abitudine, ma è evidente che essa ne è irritata e probabilmente darebbe manifestazione di tale sua insofferenza se non ci fosse la paura dell'immediata azione repressiva delle autorità e della polizia. Del resto, per quanto si dica che negli ultimi anni il sistema poliziesco si è alquanto allentato, la verità è che il senso della diffidenza, della paura non è affatto scomparso ed io stesso me ne sono accorto nei miei rapporti con la gente del luogo, parlo soprattutto di quella di nazionalità italiana. Già il fatto di praticarmi e intrattenersi con me con una certa frequenza, metteva i miei conoscenti in imbarazzo ed essi preferivano evitare di farsi vedere in pubblico o nei locali in mia compagnia, preferendo, quando potevano, invitarmi a casa loro. E solo in questa circostanza potevo sperare di avere qualche confidenza o qualche allusione sulla situazione in cui vivono. Questa atmosfera di riguardo e di paura è quella che si percepisce quasi naturalmente, attraverso l'assenza di quello spirito comunicativo e aperto che era stata una delle caratteristiche più belle e più attraenti della città e dei suoi abitanti originari. Del resto era inevitabile che ciò accadesse non solo in dipendenza dell'esodo di gran parte della popolazione italiana, ma pure a causa dei sistemi introdotti dal regime dittatoriale jugoslavo; i quali sistemi, aggiunti alla massiccia importazione di alcune decine di migliaia di nuovi abitanti affluiti da ogni parte della Jugoslavia, rendono la vita delle poche migliaia di italiani che vi sono rimasti, assai grama e desolata. Le scuole italiane, il Circolo italiano di cultura e qualche giornale italiano che arriva pure dall'Italia, non riescono a dare al nostro gruppo di comunisti e di altri cittadini sufficientemente indipendenti ed autonomi per poter far sperare nella sopravvivenza dell'anima nazionale. Tutto è regolato, vigilato, dosato nel campo delle manifestazioni in genere della minoranza italiana, dalla presenza e dal controllo del fedelissimo del partito comunista e implicemente del padrone jugoslavo. Questa verità trova conferma abbastanza evidente nel fatto che in genere gli italiani, esclusi ovviamente i capocopia e gli assoldati al partito o al servizio di polizia, preferiscono di norma dopo il lavoro, ritirarsi nelle proprie case, trovando conforto o passatempo alla radio e, quando possono, alla televisione. Devo dire che l'arrivo e il soggiorno degli italiani in genere e degli originari polsi o istriani in specie, sono sempre graditi e penso che a questo sentimento di ospitalità e di particolare gradimento non sia estraneo pure il desiderio di vedere rappresentato, in questi conazionali e concittadini che vengono a rivedere la loro terra e la loro città, lo stato di vita che restanti erano abituati a vivere

in passato e vivrebbero ora, dove la loro terra non fosse stata così sventuratamente colpita. Comunque per noi che veniamo dall'Italia, un soggiorno nella nostra città di origine, anche se appaga una curiosità, si risolve di norma in tristi riflessioni che fanno considerare i nostri conazionali che vi sono rimasti per qualsiasi ragione, con un sentimento di commiserazione e di istintiva solidarietà soprattutto umana. Molti di essi pensano che sarà loro possibile tenere vivi e alimentare le tradizioni, i costumi, la lingua dei loro padri e confidano nel tempo, con riguardo alla possibilità di sentire sempre più attive e più presenti l'assistenza e la solidarietà della madrepatria. Io non so quanto siano convinti di questa loro idea, ma se si tien conto dei mezzi e delle iniziative che a sua volta le varie fonti jugoslave usano per arrivare a sostenere le attività della minoranza slovena in Italia, credo che qualcosa di analogo dovrebbe avvenire pure da parte nostra, a favore della nostra minoranza in Jugoslavia. E' un argomento, questo, che ho potuto toccare con alcuni nostri conazionali di Pola ed è facile immaginare come essi ne sentano la suggestione e l'importanza. Voglio perciò concludere questo mio scritto che compendiate le osservazioni e le considerazioni tratte dal mio recente viaggio a Pola, per dire che non sta affatto male che da parte nostra si mantenga e possibilmente si intensifichi la corrente dei rapporti personali con le nostre città di origine, nella persuasione che anche ciò serve a dare stimolo e incoraggiamento a quei gruppi di italiani altrimenti costretti ad una vita troppo isolata dalle loro fonti originarie.

L. S.

## UNA PROTESTA DEGLI INDUSTRIALI ISONTINI

### SI ACCENTUA L'INVADENZA DELLA CONCORRENZA TITINA

Dal settore degli autotrasporti, si va estendendo a quello della fornitura dei laterizi

L'intervento della concorrenza jugoslava nel mercato nazionale italiano è stato da noi segnalato nel nostro precedente numero, parlando dei massicci autotrasporti affidati a varie imprese d'oltre confine per conto di grosse industrie specialmente lombarde. In tale incontro abbiamo rilevato il danno che ne subisce la nostra economia, dal momento che il notevole numero di autotreni jugoslavi ammessi a effettuare trasporti di imponenti carichi di prodotti e merci vari, esonera da tale servizio altrettanti nostri automezzi e relativo personale operaio, oltre a provocare un'emorragia di valuta italiana dal nostro mercato a profitto di quello jugoslavo.

Ora proprio in coincidenza con questa nostra segnalazione, abbiamo appreso che casi analoghi stanno verificandosi per un altro settore economico italiano, quello dei laterizi. Se ne è avuta una eco nella assemblea degli industriali della provincia di Gorizia, nel corso della quale, parlando della industria dei laterizi, è stata messa in risalto la minaccia rappresentata per tale industria dal rinnovo dell'accordo commerciale con la Jugoslavia. Stando al relatore, il Ministero della Industria e Commercio di Roma, sollecitato e premuto dalle autorità jugoslave perché concedesse una maggiore liberalizzazione per l'importazione di prodotti e merci jugoslavi, ha accolto la richiesta di abolire il contingentamento per l'importazione in Italia dei laterizi di origine jugoslava. Le nostre fabbriche di laterizi, specie quelle dell'Isontino e del Friuli, allarmate dalle conseguenze di tale concessione, avrebbero fatti presenti i danni ed i pericoli alle no-

stre autorità centrali, nel tentativo di riportare il volume delle importazioni di laterizi jugoslavi al limite preesistente, ma senza effetto. Da ciò il vivissimo allarme dei produttori del Goriziano e del Friuli, in quanto vedono nella illimitata possibilità concessa alla Jugoslavia di esportare nel nostro territorio la propria produzione di laterizi, la minaccia per l'esistenza delle loro fornaci, per le quali si prospetta ora una crisi che potrebbe provocare anche la cessazione della loro attività. Infatti gli oggi gli autotreni jugoslavi, per tanta parte forniti da industrie italiane, percorrono in gran numero il nostro territorio nazionale portando sempre maggiori contingenti di laterizi fin dentro il Friuli, e questo fatto contribuisce a mettere in imbarazzo le nostre fornaci, in quanto non riescono a fronteggiare la concorrenza jugoslava. Bisogna infatti tenere conto che il prodotto jugoslavo costa sensibilmente di meno di quello analogo italiano, per la semplice ragione che tutti i coefficienti del costo sono assai inferiori a quelli che si registrano sul nostro mercato del lavoro. Le paghe degli operai jugoslavi sono bassissime rispetto a quelle dei lavoratori italiani, il che non andrebbe dimenticato nello stabilire accordi di scambi commerciali fra due paesi. A questo riguardo, anche l'allarme per la sorte delle industrie dei laterizi dell'Isontino e del Friuli è indicativo di una situazione che non dovrebbe essere trascurata.

Sono da auspicare infatti delle relazioni commerciali fondate sulla difesa delle attività produttive di casa nostra, particolarmente nella zona di confine, già tanto danneggiata dall'iniquo confine-

semplio, perchè devono essere affidati a numerose imprese di autotrasporti jugoslave l'incarico di effettuare servizi su vasti percorsi del nostro territorio, quando è da presumere che esistono analoghe imprese italiane che verosimilmente avrebbero bisogno e necessità di svolgere esse il medesimo lavoro (ad esempio entro i limiti del nostro territorio nazionale). Così come non vediamo l'opportunità di mettere in crisi la nostra industria di laterizi nei territori di confine e causa della illimitata possibilità offerta alla analoga industria jugoslava di esportare a prezzi di concorrenza nelle nostre fornaci, non è proprio produzione nel nostro mercato. Sono problemi questi che vanno considerati con particolare attenzione, visto e considerato che la Jugoslavia, col suo regime economico e coi sistemi di cui può disporre, è nelle condizioni di produrre tutto a minor prezzo di costo, grazie al basso livello delle retribuzioni dei lavoratori e alle leggi antisicopero che vietano ai lavoratori di promuovere qualsiasi agitazione per rivendicare un miglior trattamento. Anche questa profonda differenza fra i lavoratori jugoslavi e quelli italiani, a un aspetto che non andrebbe dimenticato nello stabilire accordi di scambi commerciali fra due paesi. A questo riguardo, anche l'allarme per la sorte delle industrie dei laterizi dell'Isontino e del Friuli è indicativo di una situazione che non dovrebbe essere trascurata.

Sono da auspicare infatti delle relazioni commerciali fondate sulla difesa delle attività produttive di casa nostra, particolarmente nella zona di confine, già tanto danneggiata dall'iniquo confine-

## Realizzazioni dell'Opera a Trieste



Borgo S. Eufemia costruito a Trieste dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 165 (Indicare il titolo, l'editore e la durata del primo giornale uscito a Rovigno.)  
«L'Istriano» di Rovigno, redatto dal professor Federico Spongia, uscì tra il febbraio 1880 e il luglio 1881.  
Hanno risposto esattamente: dott. Guerrino Benussi (Udine), Gianmario Rocchetti (Milano), Anita Piccini-Droni (Belluno), Antonia Biasi (Padova), prof. Giacomo Pontevivo (Livorno), e Luisa de Basiglio (Trieste), ai quali invieremo in dono un'immagine panoramica di Rovigno.  
Ecco il quiz n. 18:  
In quale data uscì il primo numero de «L'Arena di Pola» nella sua prima edizione, promossa e realizzata dall'on. De Bert?  
Le risposte esatte che ci pervennero entro l'agosto, saranno premiate con l'opuscolo «Importanza e caratteri della stampa istriana (1880-1918)».

La stampa comunista mostra di scandalizzarsi e indignarsi quando la coscienza cattolica e nazionale ravviva nella lotta contro il comunismo un imperativo categorico per poter difendere l'indipendenza e la libertà del paese; e non meno si indigna quando con riguardo alla Resistenza e alla lotta partigiana, si fa una distinzione fra le finalità perseguite allora dalle formazioni che ubbidivano agli ordini della centrale comunista di Mosca e quelle delle unità che avevano la consapevolezza di battersi per salvare l'onore e l'unità della patria. A non dire della irrazionalità con la quale la medesima stampa comunista respinge certi accostamenti fra lo spettro di Hitler ed il vivente Kruscev che, secondo lo stesso comunismo, non rappresenta un grave pericolo

## ROSSO . NERO

### Dimeticanze comuniste

per la pace come avvenne invece da parte del «Fuehrer». Insomma per i capi comunisti nostrani, sarebbe assurdo, illogico, ingiustificato continuare a coltivare, specie da parte della grande massa cattolica italiana, la preconcetta diffidenza verso il comunismo e quasi quasi, sarebbero tentati ad affermare che nella storia passata e recente del comunismo in genere e di quello italiano in specie, sussistono le premesse e le garanzie per poter concedere credito e fiducia alla politica comunista. Evidentemente alla base di questa pretesa sta l'idea che gli ita-

liani siano di memoria tanto labile da non ricordare più certi esempi e certe esperienze, particolarmente tuttora vivi nei ricordi della gente giuliana.  
A questo proposito scrive pure il Messaggero Veneto, sostenendo essere chiaro che coloro che massacravano i preti e le monache in Spagna, che assassinavano don Ferrisina in Italia, che sgozzavano i preti a Lanische, che aggredivano a sangue il vescovo Santin a Capodistria, che ingiuriavano quotidianamente il Vaticano, non possono pretendere di avere la simpatia dei cattolici.

E' altrettanto chiaro che la cosiddetta «resistenza» dei comunisti non può essere confusa con quella dei partigiani italiani che lottavano per la libertà d'Italia. Se i «resistenti» comunisti avessero avuto partita vinta, in Italia avremmo la stessa libertà e la medesima fame che ci sono in Ungheria. Quanto particolarmente a Trieste, i «compagni» d'Unità credono forse che la memoria dei triestini si sia spappolata? Come libertà chiedevano i comunisti l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, la linea di confine arretrata al Fella, la Jugoslavia a Monfalcone, a Gorizia, a Cividale. Il meno che sarebbe toccato ai triestini è che ora essi avrebbero la stessa libertà, la medesima miseria fisica e materiale che godono i fiumani e i potesi.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

### FERVORE DI INIZIATIVE A TRIESTE

## ATTIVITÀ DELLE "FAMIGLIE," ISTRIANE

### Formato il gruppo umaghesse San Pellegrino

Nelle settimane scorse un gruppo di amici umaghesi hanno dato vita alla "Famiglia Umaghesse" che aderisce all'Unione degli Istriani e all'ANVGD. Scopo della costituzione era di portare un'immagine della grande famiglia istriana che è l'Unione degli Istriani. Prima azione di questa "Famiglia" è stata quella di invitare i dirigenti del Circolo S. Pellegrino a far parte del Consiglio Direttivo della neo costituita Famiglia.

Venuti a conoscenza di ciò il sig. Martinello e la signa Manzutto hanno pensato di fare qualcosa di più e cioè portare nella Famiglia tutti gli umaghesi. Il Circolo è stato così denominato con il nome di S. Pellegrino.

Infatti il 28 giugno, nell'Oratorio delle Suore Ausiliatrici di via Besenghi, gli appartenenti al Circolo S. Pellegrino riuniti in assemblea straordinaria hanno deciso all'unanimità di fondere il circolo nella Famiglia e come suggerito dalla signa Manzutto, di darle il nome di S. Pellegrino.

In questa seduta, dopo un vibrante discorso della signa Manzutto e dopo il saluto dell'Unione degli Istriani portato dal Presidente avv. Lino Sardos Albertini, i presenti hanno eletto il Consiglio Direttivo che risulta così composto: Presidente Giuseppe Martinello, V. Presid. prof. Giorgio Doz, Segretario Lucia Manzutto, membri: Pietro Chittiero, prof. Antonio Coselli, cap. Ruggero Facchini, Sergio Favretto, prof. Redento Romano, Marco Picciola, Proibitori sono risultati eletti: dott. A. Grassi, col. Romano Manzutto e Pellegrino Muggia.

### Scampagnata montonese

**Al Villaggio del Pescatore a S. Giovanni del Timavo**

Domenica, 12 luglio u.s., un folto gruppo di montonesi si è radunato al Villaggio del Pescatore a S. Giovanni del Timavo (Daino). Sono intervenuti montonesi residenti a Trieste, a Monfalcone e a Piave. Alcuni sono venuti anche da Roma e da Palermo. Dopo la S. Messa, celebrata nella Chiesa Monumentale, alle foci del Timavo, i montonesi si sono portati alla Trattoria Decleva dove hanno trovato ad attenderli un buon bicchiere di vino. Tra una chiacchiera e l'altra, ma con il pensiero rivolto sempre alla loro cara Montona, il tempo è passato velocissimo e, come sempre accade in queste occasioni, tutti si sono lasciati ripromettere di continuare il discorso alla prossima occasione. E questa volta la prossima occasione avranno molto presto. Infatti il 9 agosto Montona festeggia il suo Patrono S. Stefano e in quel giorno tutti i montonesi si ritroveranno, al mattino per assistere alla S. Messa e alla sera per la bicchierata.

La Fameia Portolana è una delle più floride: occorre che a questa e alle altre si associno tante consorelle che ancora debbono costituirsi.

### Gita al Garda

A cura della Famiglia Umaghesse «S. Pellegrino» è stata effettuata il 5 luglio la seconda gita della stagione. Prima tappa del viaggio è Treviso ove nel vetusto Duomo si ascolta la Messa; si prosegue poi per Vicenza e Verona, ammirando entusiasti, lungo il tragitto, le verdeggianti campagne che tanto ci ricordano le nostre, dovute abbandonare. Le vecchie e care canzoni ci accompagnano durante tutto il percorso. A Verona, dopo la visita all'arena e ad altre a parte importanti, si riparte, diretti a Peschiera; qui la sosta è per il pranzo consumato, uniti, nella più lieta familiarità. Dopo un poco, Sirmione, cantata da Cecchi e dal Carducci, ci accoglie con un limpido sole, mentre dinanzi a noi si apre il lago con la barchina distesa delle acque. L'incantata stupenda visione del panorama, il tappeto meraviglioso di fiori che copre superbiamente ogni angolo, gli olivi, gli alberi di agrumi che le leggiadriscono il luogo quando con il sole, con l'ombra, col riflesso del lago in un mutarsi di forme, di colori quasi mai la fantasia potrà tradurre in parole. I gittanti fanno un breve giro con i motoscafi e qui sentono palpitar maggiormente il loro cuore di tanti dolci ricordi; tutti vogliono toccare l'acqua onde dare espressione viva ai loro pensieri, che corrono laggiù, al nostro mare e alle nostre amate sponde. Si alzano voci giulive che scandiscono i nomi delle spiagge nostre: Mella, Punta del Moro, si ripete, riportano la visione della scogliera zeppa di «mularia» che si tuffa in mare, avvolgendo, giovani ed anziani, in un irrefrenabile moto di nostalgia.

Ma anche all'incantevole Sirmione bisogna dire addio, e proseguire verso Salò, graziosa e ridente cittadina, per giungere poi a Gardone in visita al Vittoriale, ove riposa il Poeta-Soldato, che tanto amò la nostra terra. Entriamo: dopo una sosta reverente e commossa dinanzi alla tomba che raccoglie le sue spoglie, in religioso silenzio percorriamo il parco, soffermandoci in ogni luogo ove si trovano raccolti i cimeli lasciati da D'Annunzio. Tutto parla al nostro animo: la nave «Puglia», il Sommergibile e via via i numerosi documenti, gli scritti che troviamo nel Museo. Fiume, Capodistria, Albano le vediamo ricordate nei nobili messaggi del valoroso Condottiero, il cui linguaggio lascia una traccia viva e profonda nei nostri cuori. Sono parole che ci spingono a proseguire e a sperare nel trionfo del giusto diritto.

### Concorso a Trieste per case a riscatto

**21 alloggi sorgeranno in via Balamonti a cura dell'Opera**

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in aggiunta ai programmi normali, attira in via Balamonti a Trieste, un ulteriore lotto di 21 alloggi da destinarsi ai profughi giuliani e dalmati che abbiano riscosso il controvalore dei beni abbandonati o che dispongano comunque della somma richiesta quale anticipo sul costo dell'alloggio. Viene previsto un fabbricato con alloggi da 3 e 4 stanze più cucinetta e servizi, poggioni e cantine, ascensore, impianto di riscaldamento. Il costo, a seconda del tipo, va da Lire 3.780.000 a Lire 5.200.000. Il pagamento dovrà avvenire per un quarto in contanti ed anticipato in misura da Lire 945.000 fino a Lire 1.300.000 a seconda del tipo di alloggio ed in rapporto alla ubicazione dello stesso, di cui il 50% all'inizio dei lavori ed il restante 50% entro il successivo terzo mese. I restanti tre quarti del valore verranno scontati in 30 anni al tasso del 2,50%, grazie alle particolari condizioni offerte dal Fondo di Rotazione di cui alla Legge n. 908 del 18-10-55.

La quota media mensile degli interessi, comprensiva dell'ammortamento, di Lire 11.800 a Lire 16.200. All'Opera dovrà essere inoltre versata una quota per spese di amministrazione e manutenzione fissata di anno in anno e che per il prossimo viene

### Costituito un circolo

Avrà vita a Trieste un circolo istriano. Era l'ora veramente che un buon circolo istriano, con una sede decorosa, fornita di libri, di giornali, di sale convegno ecc. venisse attuato a Trieste e raccogliesse membri di tutte le «Famiglie» e circoli.

Ne hanno discusso i consiglieri direttivi delle «famiglie istriane» e si è riunito anche il Comitato promotore che ha eletto il Consiglio generale di quest'ente che prenderà sede nell'ex Sala Olimpia, quasi in centro.

Ora siamo appena alla preparazione, anche perché la stagione calda non consente l'inizio dell'attività che potrà invece cominciare nel prossimo settembre. Salutiamo l'iniziativa che consentirà di accogliere manifestazioni di tutte le «famiglie» onde contribuire all'affratellamento di tutti gli istriani, con conferenze ed altre iniziative culturali e ricreative. Gli istriani cerchino di aiutare questa iniziativa che a Trieste costituisce un centro istriano di forza morale importantissima. L'aiuto può essere dato sottoscrivendo quote da 250 lire mensili da inviare a ogni singola famiglia costituita, con lo scopo preciso di versarlo al C.D. del Circolo, al quale sarà bene porre un nome, un nome istriano di valore, di ardirimento, di fedeltà.

Chi suggerisce un nome? Apriamo le nostre colonne alle proposte, brevi e motivate, vedrà poi il congresso generale del Circolo di accettare il migliore suggerimento.

### Fiera di Luglio dei Visignanesi

Anche quest'anno, ad opera della Famiglia Visignanesa, quella collettività si riunirà per festeggiare la tradizionale Fiera di Luglio. L'incontro quest'anno cade il giorno 26 luglio prossimo e si svolgerà al pomeriggio di quella domenica nella Trattoria al Cacciatore di Sistiana, adiacente alla stazione ferroviaria. Non sarà un incontro d'obbligo, ma coloro che vorranno partecipare avranno modo di trascorrere un pomeriggio in famiglia. Si avrà così un'altra occasione per mantenere vivo il folklore di Visignano.

L. M.

### ASSEMBLEA DEI PORTOLANI

**Riconoscenza al prof. Romano**

In una sera della settimana corrente ha avuto luogo nella sede del «Circolo Istriano» (Olimpia) l'Assemblea generale della Fameia Portolana, presente, malgrado la calura di questi giorni, oltre un centinaio di soci. Presiede il dott. Renato Timeus, fratello di Ruggero Timeus Fauri Caduto per la Patria. Fra gli intervenuti abbiamo notato il Presidente dell'A.N.V.G.D. di Trieste dott. Della Santa e il Presidente dell'Unione degli Istriani avv. Lino Sardos. Prima di ascoltare la

La Fameia Portolana è una delle più floride: occorre che a questa e alle altre si associno tante consorelle che ancora debbono costituirsi.

CON RICEVUTA DI RITORNO

T.G. - Trieste. La ringraziamo del benevolo apprezzamento per i numeri a sei pagine; se non ne facciamo più spesso, non è perché ci manchi il materiale, come lei sembra supporre; sono invece le nostre possibilità finanziarie a non essere tali da consentirci di aggiungere con maggiore frequenza due pagine in più. Se ogni abbonato accogliesse il nostro invito di procurarne almeno uno nuovo, potremmo corrispondere più spesso all'esigenza di dare più largo respiro al giornale.

## INTERVENTO PER LA PESCA

Un o.d.g. presentato alla Camera da un gruppo di deputati

In sede di discussione sulla ratifica dell'accordo di Belgrado per la pesca nell'Adriatico, del 20 novembre 1958, i deputati Gofter, Wondrich, De Micheli Vitturi, Delfino, Cruciani, Grilli, Roberti e Cantalupo, hanno presentato alla Camera il seguente ordine del giorno: «La Camera, in occasione della ratifica dell'accordo di Belgrado relativo alla pesca nelle acque jugoslave, invita il Governo a voler garantire che all'atto della rinnovazione dell'accordo che va scadere il 30 aprile 1960, saranno tutelati i legittimi interessi dei pescatori italiani dell'Alto Adriatico consentendo loro il diritto di svolgere attività anche davanti alle coste istriane».

L'ordine del giorno è stato illustrato dall'on. Gofter Wondrich e il Sottosegretario agli Esteri Folchi l'ha accolto, come raccomandazione. In sede di replica, lo stesso on. Gofter Wondrich ha dichiarato anche a nome dell'on. De Micheli Vitturi, che, pur ringraziando il Sottosegretario per le sue dichiarazioni per quanto riguarda il futuro, manteneva ferme le sue riserve sull'accordo che è di pregiudizio per i pescatori dell'Alto Adriatico, cui nega appunto l'attività davanti alle coste istriane, auspicando che nelle trattative per la rinnovazione dell'accordo che dovranno essere svolte per l'Italia da delegati della massima competenza e della massima sensibilità, si tenga conto dei legittimi interessi dei nostri pescatori.

## DAL 1947 AD OGGI FINALITÀ PERSEGUITE dall'Unione Industriali

Rendere possibile e rafforzare la ripresa produttiva

L'Unione degli Industriali Giuliani e Dalmati è sorta nell'ormai lontano luglio del 1947 ad iniziativa di un gruppo di industriali fiumani, istriani e zaratini guidati dal compianto comm. Severino Mareschi. Il trattato di pace, firmato nel febbraio 1947, va per entrare in vigore e sorgeva quindi inderogabile il problema di salvare al massimo possibile i frutti del lavoro italiano, perduti a seguito delle nazionalizzazioni e delle confische jugoslave.

Primo scopo della Unione fu di operare con ogni mezzo onde riprendere il lavoro interrotto. In un momento di quasi generale smarrimento, gli industriali profughi riunirono le loro forze presentando al Governo ed alle Autorità locali numerosi progetti tendenti particolarmente allo sviluppo delle iniziative economiche nel Mezzogiorno; ed è vanto, infatti, della categoria, d'aver concretamente prospettato la necessità della industrializzazione del Mezzogiorno.

L'appoggio governativo si manifestò con l'emanazione della legge 27 ottobre 1950 n. 910, la quale permise inoperante dato che essa prevedeva la presentazione di garanzie reali per usufruitori dei finanziamenti garantiti dallo Stato; garanzie che gli industriali giuliani non possedevano.

Ciononostante, con gravi sacrifici personali, diverse imprese giuliane riuscirono a impiantarsi sia al Nord che nel Mezzogiorno. Un concreto ed immediato aiuto governativo, anche sotto la richiesta forma di anticipazione sui futuri indennizzi per le pro-

prietà perdute, avrebbe permesso l'assorbimento di gran parte delle maestranze giuliane allora assistite dal Governo nei campi di raccolta.

Proprio per quanto riguarda questi indennizzi ancora sul finire del 1947 l'Unione interessò in merito il Governo e, nei primi mesi del 1948, presentò al Tesoro e al Ministero degli Esteri i risultati di una indagine statistica sulle consistenze dei beni perduti, indagine che permise al Governo italiano di iniziare le necessarie trattative con la Jugoslavia.

L'intera questione fu definita, in sede internazionale, con la stipulazione di tre accordi italo-jugoslavi, l'ultimo dei quali, del 18 dicembre 1954, regolamentò l'intero problema in modo forfetario, con la devoluzione da parte del Governo jugoslavo di 72 milioni di dollari, pari a 45 miliardi di lire.

Per ragioni di ordine politico si sono dovuti fare, purtroppo, dei sacrifici che hanno portato ad una falce di indennizzi previsti e spettanti. Si pensi che, per le proprietà più piccole, l'indennizzo si riduce a non più del 30 per cento del valore attuale, mentre per le maggiori proprietà industriali l'indennizzo è inferiore al 10 per cento del valore odierno dei beni.

Per quanto riguarda i risultati pratici raggiunti dall'Unione, essa associa 490 ditte industriali e artigiane e, in una speciale sezione, 501 proprietari di fabbricati e di farmacie. Il complesso delle pratiche seguite dall'Unione ammonta ad oltre un milione, di cui 817 per i beni di cui abbiamo parlato. Di queste ultime ne sono state già completamente definite 550 per un ammontare di lire 584.311.570 in valuta 1938 pari ad un indennizzo corrisposto di lire 7.887.418.949. A queste vanno aggiunte altre 154 pratiche per le quali sono stati liquidati acconti per complessive lire 651.585.081.

L'Unione, inoltre, ha assistito quasi 3 mila profughi non associati e che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di far valere i propri diritti.

Dalle cifre ora indicate appare evidente che, nella media, l'indennizzo corrisponde a sole 12 volte il valore 1938 servito agli Uffici tecnici del Tesoro per la valutazione unitaria dei beni.

## CINQUE ANNI DALLA MORTE D'UN AMICO

### Valore dell'opera di Steno Califfi

«Nessuno scrittore giuliano ha offerto una interpretazione degli avvenimenti altrettanto convincente».

Il 3 luglio scorso ricorreva il quinto anniversario della morte di Steno Califfi, l'indimenticabile amico e collaboratore perito a Padova in un incidente automobilistico. Lo ricordiamo riportando il giudizio che Carlo Ventura ha dato su la rivista Trieste (marzo-aprile 1957) del volume «Pola clandestina e l'esodo» in un articolo dedicato a «La letteratura della resistenza - esperienze e giudizi del movimento giuliano».

«Altro destino quello di Steno Califfi, nato a Pola il 1922 e scomparso a Padova in un incidente automobilistico appena tre anni or sono, al culmine della giovinezza e nel mezzo di una brillante carriera umanistica e giuridica. «Pola clandestina e l'esodo» è il titolo di un opuscolo stampato a cura dell'«Arena di Pola» e contenente i servizi più significativi del Califfi per quel giornale. L'autore ebbe la ventura di seguire punto per punto le fasi della lotta antifascista polese, in gran parte monopolizzata dal movimento slavo, in un organismo del quale pure egli, socialista internazionalista convinto, si trovò ad agire dal 1943 sino all'occupazione jugoslava. I suoi articoli, quali li vediamo oggi raccolti a cura degli amici, ci offrono dei quadri brillanti e perfetti di tanti tipi umani della coesistenza — dai propagandisti nazionalisti slavi ai commissari politici intelligenti e colti che hanno saputo compiere su se stessi «quello sforzo di emancipazione supernazionalistica che dovrebbe costituire uno dei maggiori titoli di merito delle dottrine staliniane convulso» — Ma il vero merito del Califfi consisteva — oseremmo dire perennemente da una concezione marxista che per essere scientifica non perciò appare meno umanitaria — della classe operaia e della classe media di Pola, in parte erede delle tradizioni d'ordine democratico discendenti dal «temperamento austriaco» ed in parte provviste di «un interno senso di coordinazione spirituale e morale in relazione ai rapporti col prossimo». Le stesse apparenti contraddizioni della locale classe operaia vengono dipanate dallo scrittore man mano che si addentra nell'aspetto propriamente politico della questione, fino a presentarci questo anonimo aggregato di lavoratori come un autentico organismo vivente, soggetto agli impulsi generosi ed anche agli errori della sua natura, ma dotato di valide facoltà di ricupero e di rinnovamento. Perché, se è vero che la propaganda jugoslava agì a Pola con tale senso tattico dell'opportunità politica da offrire all'immagine suggestiva d'un comunismo trionfante e, diciamo così, umanizzato, che

## A CONCLUSIONE DEL QUARTO ANNO DI ATTIVITÀ

### La perfetta organizzazione delle "Case del Fanciullo,"

Sono sorte, come noto, a cura dell'Opera, a Sistiana, Santa Croce, Prosecco ed Opicina

convenute ed ha promesso tutto il suo appoggio per l'attività che si andranno ulteriormente a sviluppare in favore dei bambini ragazzi profughi. Il dott. Doria dopo aver rivolto un cordiale saluto e ringraziamento al Marinato Italo e alla sua Presidente, Signora Laura Eulambio, per il generoso intervento in favore delle Istituzioni assistenziali dell'Opera, ha indirizzato un particolare saluto al Sindaco di Trieste, dott. Franzl, alla Signora al col. Fonda-Savio. Il dott. Doria ha sottolineato l'affettuoso interessamento del dott. Franzl per il problema dei profughi e l'affetto con il quale «mamma e papà» Fonda-Savio seguono i progressi dell'Istituzione dedicata ai loro eroici figlioli.

Accolto da un cordiale applauso ha preso infine il parola il Sindaco Franzl il quale ha voluto rivolgere parole di elogio ai dirigenti dell'Opera per l'azione svolta e ha sottolineato l'impegno del Governo, dell'Amministrazione comunale, dell'Opera, affinché ad ogni profugo sia assicurato un lavoro e la casa. Con nobili sentimenti egli ha voluto sottolineare il profondo significato dell'esodo e l'importanza dell'azione educativa svolta dalle Case del Fanciullo. Dopo la parte ufficiale della cerimonia, un grazioso bozzetto musicale presentato dai bambini delle due sezioni di Asilo di Opicina e successivamente la commedia musicale con la quale la Casa del Fanciullo di Opicina partecipa al Trofeo «Mastro Remo».

### L'ULTIMO NUMERO de "L'Altra Sponda,"

E' uscito il numero di maggio-giugno '59 de "L'Altra Sponda", la rivista dell'A.N.V.G.D. di Milano. Il fascicolo reca articoli di Manlio Cace sul vescovo Antonio Giuseppe Fosco, nobilito figura di studioso di Sebenico, di Bruno Palma sulle realizzazioni dell'Opera per l'Assistenza ai profughi, di Federico Augusto Perini Bembo su «Patria e Risorgimento nei canti giuliano-dalmati» di Tullio Cioavec sul fiume Cerca. Completano il numero, riccamente illustrato, una nota sulle elezioni regionali e l'opera del TCI, l'osservatorio sull'altra sponda ed articoli di varieta di Giuliana G. Vitelli sulla moda, di Donato Santini sull'arredamento, di Valentino Fusi sugli spettacoli e di Furio Letich sullo sport.

### Nozze

Il giorno 11 luglio, nella raccolta cappella annessa alla chiesa di S. Antonio Taurinuro di Trieste, si sono uniti in matrimonio Carlo Dicitto da Triggiano (Bari) con la profuga umaghesse Elena Grassi.

Nella lieta circostanza, giungano agli sposi, e particolarmente alla cara Elena, gli zelanti collaboratori in seno al Circolo S. Pellegrino, i più fervidi allegramenti e auguri da parte della Famiglia Umaghesse e del nostro giornale.

### CORDOGLIO

Leopoldo Spetti da New York, invia sentite condoglianze al suo collega del cordoglio Ciscutti, signor Lodovico Bradamante, per la perdita della amata consorte.

## VETRINETTA NUZIALE

Dal Bo - Brozzetti a Perugia



A Perugia il 28 giugno scorso si sono uniti in matrimonio Rosita Brozzetti, profuga da Rovigno d'Istria, e Riccardo Dal Bo da Vittorio Veneto. Testimoni per la sposa il fratello Dino ed Elena Bartolucci; per lo sposo Aldo Mazzan e Antonio Marchi. Durante la cerimonia religiosa, svoltasi nella Cappella dell'Istituto S. Barnaba, il parroco, dopo aver rivolto un indirizzo augurale agli sposi, ha letto il telegramma recante la benedizione del Santo Padre

## CINQUE ANNI DALLA MORTE D'UN AMICO

### Valore dell'opera di Steno Califfi

«Nessuno scrittore giuliano ha offerto una interpretazione degli avvenimenti altrettanto convincente».

Il 3 luglio scorso ricorreva il quinto anniversario della morte di Steno Califfi, l'indimenticabile amico e collaboratore perito a Padova in un incidente automobilistico. Lo ricordiamo riportando il giudizio che Carlo Ventura ha dato su la rivista Trieste (marzo-aprile 1957) del volume «Pola clandestina e l'esodo» in un articolo dedicato a «La letteratura della resistenza - esperienze e giudizi del movimento giuliano».

«Altro destino quello di Steno Califfi, nato a Pola il 1922 e scomparso a Padova in un incidente automobilistico appena tre anni or sono, al culmine della giovinezza e nel mezzo di una brillante carriera umanistica e giuridica. «Pola clandestina e l'esodo» è il titolo di un opuscolo stampato a cura dell'«Arena di Pola» e contenente i servizi più significativi del Califfi per quel giornale. L'autore ebbe la ventura di seguire punto per punto le fasi della lotta antifascista polese, in gran parte monopolizzata dal movimento slavo, in un organismo del quale pure egli, socialista internazionalista convinto, si trovò ad agire dal 1943 sino all'occupazione jugoslava. I suoi articoli, quali li vediamo oggi raccolti a cura degli amici, ci offrono dei quadri brillanti e perfetti di tanti tipi umani della coesistenza — dai propagandisti nazionalisti slavi ai commissari politici intelligenti e colti che hanno saputo compiere su se stessi «quello sforzo di emancipazione supernazionalistica che dovrebbe costituire uno dei maggiori titoli di merito delle dottrine staliniane convulso» — Ma il vero merito del Califfi consisteva — oseremmo dire perennemente da una concezione marxista che per essere scientifica non perciò appare meno umanitaria — della classe operaia e della classe media di Pola, in parte erede delle tradizioni d'ordine democratico discendenti dal «temperamento austriaco» ed in parte provviste di «un interno senso di coordinazione spirituale e morale in relazione ai rapporti col prossimo». Le stesse apparenti contraddizioni della locale classe operaia vengono dipanate dallo scrittore man mano che si addentra nell'aspetto propriamente politico della questione, fino a presentarci questo anonimo aggregato di lavoratori come un autentico organismo vivente, soggetto agli impulsi generosi ed anche agli errori della sua natura, ma dotato di valide facoltà di ricupero e di rinnovamento. Perché, se è vero che la propaganda jugoslava agì a Pola con tale senso tattico dell'opportunità politica da offrire all'immagine suggestiva d'un comunismo trionfante e, diciamo così, umanizzato, che

## PIETANZE DI CASA NOSTRA

### PAN INDORÀ

Quando in casa restava del pane del giorno prima, da noi si usava utilizzarlo per i famosi «gnocchetti» di pane per realizzare un fragrante piatto di «pan indorà» chiamato così per la bella crosta dorata che si formava sulle fette dopo la frittura. Per la nostra golosità infantile era una squisitezza questo svelto, nutriente ed economico dolce casalingo.

Ecco qui il modo di prepararlo: affettare il pane nello spessore di 1 cm., immergere le fette nel latte freddo, in modo però da non spappolarle, e farle scolare in un piatto. Cospargere di zucchero misto a un po' di quello vanigliato e poi passare le fette, ad una ad una, nell'uovo battuto e nel pangrattato; friggere, a fuoco abbastanza vivo, in olio o burro. Volendo si possono imbattere le fette a due a due (prima per passarle nell'uovo e nel pangrattato) con della marmellata e poi seguire il procedimento come sopra.

## UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una foto della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».



Un angolo della mostra dei lavori manuali allestita in tre aule dagli allievi dei ricercatori di Opicina e di Prosecco in occasione della chiusura d'un anno di attività



LA MOSTRA ALLESTITA DAL CIRCOLO MARINA MERCANTILE A TRIESTE

# L'UNITÀ DELLA CULTURA ISTRIANA ATTRAVERSO I SECOLI

È balzata evidente dai documenti esposti la compattezza lineare degli interessi etici e pratici che reggono, alla base, la vita della nostra gente per il ruolo che si è trovata a sostenere ai confini estremi della civiltà latina e italica

## I PITTORI

Concludiamo l'esame della rassegna con la parte dedicata alla illustrazione iconografica e di costume

Le tinte dei quadri disposti sopra le stampe nelle belle sale del Circolo della Marina Mercantile alla Mostra della Civiltà Istriana sono pacate e tranquille, tinte ottocentesche. In essi gli esuli ricercano ansiosamente con commovente immagini in cancellabili impresse nei loro cuori. Sono paesaggi, porti, piazze, marine, colli dell'Istria.

Un secondo Tomiz è il ritratto del capitano Marcantonio Budinich in divisa austriaca. Un ritratto della fine del 700 è quello del capitano Pietro V. Petrina in divisa veneta, comandante del porto di Chioggia; pure settecentesco il grande ritratto del capitano Antonio Budinich da Lussingrande, il quale vinse alla Morea una battaglia navale contro i corsari. L'episodio è raffigurato in un disegno a penna acquarellato del 1757, pure esotico. Della stessa epoca una genitronna di casa Besenghi con una rosa in mano.

Nel seicento era incominciata a fiorire la moda dei ritratti e non vi fu casa patrizia che non volle avere l'effigie degli antenati. Bello il ritratto, con turbante, di una borghese del 1802 da Lussingrande; «Eleonora», consorte del capitano Simon Botterini. In onore della marineria lussignana è esposto l'acquarello del veliero «Costante Benevolenzavaro» nel 1793 e l'olio di un brigantino di Ivanich. Un grande ritratto di contadino con in mano la boccacella, ricorda la scuola del Tomiz.

Vediamo ancora quadri sacri della scuola veneta del sei e settecento, probabilmente eseguiti da artisti locali: Una Madonna con Bambino e San Giovanni, una «Sagra Famiglia» della scuola del Pordenone, un disegno acquarellato di San Nazario di Luigi Meneghetti 1851 e due piccole preziose tele quattrocentesche di ignoto.

Dei pittori che sono ancora sulla breccia sono presenti Cesare Sofianopolo con «Il Palazzo Besenghi degli Ughi» di Isola, «Le salme» e «Il porto di Pirano», A.V. Cocever con «L'orto Tacco» e Giuseppe Martinello con la «Chiesetta di San Pellegrino» di Umago. Recano il segno del simpatismo moderno. Quante sale sarebbero occorse per accogliere tutti i quadri istriani dipinti dalla folta schiera dei pittori triestini? E quelli dei pittori istriani esuli partiti per l'esilio con la tavolozza e la cassa delle tele?

Ci colpisce un delicato disegno acquarellato del Tischbein, un pittore tedesco che viveva a Trieste. Rappresenta l'atrio della basilica eufriasiaca di Parenzo. Da questo fu tratta l'incisione che orna il volume «Memorie d'un viaggio pittorresco nel Littorale austriaco». Il testo espositivo era di Pietro Kandler e di Jacob Liventhal. Un altro suo disegno acquarellato rappresenta l'Arena. Tale soggetto suscitava molto l'istore degli artisti. Anche Pietro Nobile, l'architetto aulico della corte di Vienna, il costruttore a Trieste di Sant'Antonio Nuovo dipinse un grande acquarello: «L'Arena vista dall'interno». La scena del piraneses Del Senno risale al 1842: «Il mandracchio». Entrano ora in scena i seguaci dell'impressionismo nei luminosi quadri del Flumiani e nelle marine del Grimani, di origine parentina. Pochi hanno tanto amore e dipinto l'Istria come Ugo Flumiani che si fermò in ogni cittadina della costa a captare i riflessi delle meraviglie. Più moderni il grande quadro «La processione degli orli del venerdì santo a Capodistria» del Giordani e le fresche e vivaci impressioni coloristiche dell'acquarrellista polense Leo Zanier: «Castelvenere» e «Muggia».

Numerosi i tedeschi, una Pirano del Kratzer 1895, un acquarello del Rieger «Pirano vista da Strugnano» del Bauerlin 1869, un olio «Cittanova» di Ch. Malle 1911, «Pisino con la Foiba» di Friedler, bel quadro vigorosamente costruito.

Si avvicinano le scene popolari come la «Processione di Pirano» di titolo Fontana sulla riva di Umago» di Pagan, «Il vecchio al focolare» del Marchesi di Dignano. Due pezzi di grande valore ornano la mostra: uno sfumato acquarello dell'olandese Van Hahnen: «Scorcio del palazzo priario di Capodistria» del 1839 e una piccola tempera «La visione lontana dell'Arena» dell'inglese Selleny.

Il più bel ritratto della mostra è quello del capitano Antonio Maria Budinich di Lussino, dipinto da Giuseppe Tomiz, il maggiore ritrattista giuliano dell'800. La fiorente e intraprendente marineria lussignana aveva portato un'ondata di ricchezza nell'isola e le case dei capitani e degli armatori si riempivano di quadri e di ritratti.

C'è stata una tesi nella «Mostra della Civiltà Istriana» presentata presso il Circolo della Marina Mercantile di Trieste? C'è stata un legame unitario tra i tanti e tanto disparati documenti esposti? C'era una presentazione tematica?

La risposta non può essere che affermativa. Pensiamo che se la sia potuta dare anche il visitatore più disattento. È balzata evidente, infatti, la mirabile unità di concezione della cultura istriana attraverso i secoli, la compattezza lineare degli interessi etici e pratici che reggono, alla base, la vita della nostra gente.

Questa unità e compattezza è determinata, logicamente e inevitabilmente, dal ruolo che gli istriani si sono trovati a sostenere, assieme agli altri giuliani e dalmati, in conseguenza della difficile posizione geopolitica della loro terra, ai confini estremi della civiltà latina e italica, della quale sono sempre stati compiaciuti convinti e orgogliosi. Se così non fosse, di una cultura istriana non esisterebbe traccia.

Chi vorrà tener presente questo assunto non troverà arbitrario nessuno dei tanti accostamenti fatti dagli organizzatori della Mostra tra oggetti e documenti più disparati, non avrà ragione di lamentare l'assenza di un piano cronologico o topografico rilevante, compatibilmente con la ristrettezza dello spazio, un'atmosfera di armoniosa coraltà, maggiormente avvertibile negli ambienti più grandi. Ed è di conforto per gli organizzatori della Mostra l'aver constatato che la stragrande maggioranza dei visitatori, accorsi numerosi, ha saputo penetrare questa atmosfera, l'ha capita.

Unità della cultura istriana nei secoli, dicevamo, e nulla può dimostrarlo meglio della fuga panoramica dedicata alla stampa, egregiamente rappresentata pur nei suoi limiti, che un'esposizione esauriente, completa, avrebbe richiesto, per lo meno, lo spazio riservato all'intera mostra. E intendiamo, qui, stampa in senso lato, dal volume all'opuscolo, dal foglio singolo, dal volantino, al periodico, includendo nella rassegna anche il codice membranaceo ed il manoscritto in genere.

Va rilevato che, anche in questo campo, il materiale esposto appartiene, per la maggior parte, a privati collezionisti, a studiosi ed a singoli cittadini che conservano nelle loro case singoli pezzi, quasi gelosi di essi. Pertanto l'integrazione gentilmente concessa dai Civici Musei e dalla Biblioteca Civica, presso i quali, come noto, esistono ricche raccolte, è stata alquanto limitata.

Prima di passare in rapida rassegna quanto è ammirato nelle vetrine della Mostra, ci preme avvertire ancora com'è ovvio, che la cultura istriana non è autoctona e fine a se stessa, ma fa parte integrante della più genuina cultura nazionale italiana, insiemi alla quale è nata, si è sviluppata e si è affermata. Non esiste infatti una cultura istriana se non sotto questo unico profilo, cosa evidente solo a considerare le correnti di scambio che

## COSTUMI DI DIGNANO



Costumi di Dignano ad un raduno dopolavoristico svoltosi a Pisino nel 1930 (fot./dis. di E. Valdini)

sono sempre esistite tra la nostra penisola ed i maggiori centri culturali nazionali. Basti pensare al fatto che molti furono gli istriani chiamati ad insegnare negli atenei e nelle scuole della Penisola, molti furono i toscani, i veneziani, i romani, gli emiliani che vennero ad insegnare, a loro volta, nelle scuole nostre. L'emigrazione politica toscana seguiva, in Istria, una sua via tradizionale ed il culto di Dante era ed è presso gli istriani, per più versi, un fatto di altissimo valore.

L'Istria si inserisce nella vita italiana sin dai più lontani ed oscuri anni della gestazione nazionale ed il Placito del Risano (804 d.C.), al quale fu dedicata una delle bacheche piccole, è entrato nella storia del diritto italiano. Gli istriani furono sempre gelosi custodi delle antiche tradizioni e ne fecero la cura con cui compilavano e conservavano i loro statuti, che troviamo ben rappresentati in manoscritti, codici e libri a stampa (Capodistria, Pirano, Parenzo, Cittanova, Rovigno), taluni stessi da giuristi di chiara fama. I nostri maggiori, sulla scia della tradizione romana, si presero cura di dar forma giuridica a tutti i loro atti, ed ecco le raccolte di leggi statutarie regolanti varie materie, il taglio dei boschi, le decime, il buon governo ecc. raccolte egregiamente rappresentate nella Mostra. Notevoli gli studi di Marco Petronio Caldana sugli statuti della università di Padova (1654), la raccolta di leggi statutarie per l'Istria di Lorenzo Paruta (1757), la dissertazione sulla vera libertà della stampa di Domenico Maria Pellegrini (1798). E non mancano le istanze sociali, quali quelle del popolo di Pirano, alle quali si dà adeguata veste legale.

## I nomi più illustri

Nel campo della più elevata cultura umanistica spiccano i nomi dei due Vergerio, di Francesco Patrizio, di Andrea Divo, di Giulio Belli, di Gerolamo Mucio. Sono nomi di uomini grandi, ai quali erano aperte le porte delle principali corti rinascimentali, che prendono particolarmente in considerazione i nomi di Vergerio, di Francesco Patrizio, di Andrea Divo, di Giulio Belli, di Gerolamo Mucio. Sono nomi di uomini grandi, ai quali erano aperte le porte delle principali corti rinascimentali, che prendono particolarmente in considerazione i nomi di Vergerio, di Francesco Patrizio, di Andrea Divo, di Giulio Belli, di Gerolamo Mucio.

La loro terra traspare anche dalle opere divulgative di geografia, di costume, di storia, che prendono le mosse da questa o quella città, da questo o quel luogo, da questo o quel nome. Sono nomi di uomini grandi, ai quali erano aperte le porte delle principali corti rinascimentali, che prendono particolarmente in considerazione i nomi di Vergerio, di Francesco Patrizio, di Andrea Divo, di Giulio Belli, di Gerolamo Mucio.

## L'apporto dei Vescovi

Un capitolo a parte sarebbe richiesto per quel validissimo apporto alla cultura dell'Istria dato dagli ecclesiastici, dai vescovi in particolare, per l'opera dei quali la Mostra ha riservato una documentazione di rilievo. Non va dimenticato che, per molti secoli, gli ecclesiastici furono quasi gli esclusivi depositari della cultura e dell'insegnamento. Basti pensare a quel faro di civiltà latina che fu il Collegio giustinopolitano. Lunga sarebbe pertanto una relazione esauriente su questo argomento. Accenneremo alla persona e all'opera di Paolo Naldini, che costituisce ancor oggi la fonte migliore per la conoscenza della diocesi di Capodistria, di Antonio Zara, che vescovo della pur piccola e povera diocesi di Pedemonte, ebbe modo di raccogliere una biblioteca dell'Istria, la più importante di quella che si è nella trascuratezza di una biblioteca diocesana, e ancora Giovanni Ingegnerio, con le sue ricerche di somaticità e di psicologia, e Giacomo Bruti. Autori non solo di opere ecclesiastiche, tra le quali importanti gli atti

## La sala della «Dieta del Nessuno»



La sala a Parenzo della Dieta Provinciale dell'Istria detta «del Nessuno», in un ricordo fotografico gentilmente inviato dalla signora Aurelia Salvador, vedova dell'architetto Giulio Salvador che tanto si prodigò per la terra istriana quale funzionario della Provincia

## IL VOLTO DELL'ISTRIA NEL TEMPO

# Agile compendio storico in un libro di Lina Galli

Non si tratta di una fredda esposizione, bensì d'un racconto reso vivo e palpitante dalla poetica sensibilità dell'autrice

Mancava una storia completa dell'Istria che potesse essere letta dal non specialista, il quale desidera avere un panorama storico della nostra terra, senza dover compulsare fonti che trattano l'argomento con rigore di scienza. A soddisfare questa esigenza di divulgazione ha provveduto finalmente, con singolare intuizione di scrittrice consumata, la nostra Lina Galli.

È uscito infatti, or è poco, un suo volume, edito da Cappelli di Bologna, in cui è sviluppata in sintesi la storia istriana dalle origini ai nostri giorni. «Il volto dell'Istria attraverso i secoli» (è questo il titolo dell'opera), come era evidentemente nelle intenzioni della Galli, non è una fredda esposizione od analisi dei fatti, bensì un racconto, reso vivo e palpitante dalla poetica sensibilità dell'autrice.

La narrazione, ravvivata da una sapiente fusione di elementi realistici e di colore, nonché da una vena lirica, che fa risaltare il grande amore per la terra natia, partendo da una rapida ricognizione nell'Istria preistorica dei castellieri, quelle primitive fortificazioni che proteggevano la tribù dagli assalti delle fiere o delle tribù ostili, tratta dei numerosi e massivi stanziamenti di antiche popolazioni belliche; della conquista romana dell'Istria, della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, delle invasioni barbariche che devastarono l'Istria; della dominazione bizantina e franca.

Molta parte del libro è dedicata alle vicende dell'Istria sotto la dominazione della Repubblica di San Marco, nel precipuo intento di affermare l'origine veneziana di certa nostre tradizioni.

Con una sobria ed elegante prosa, che raggiunge talora effetti coloristici, la Galli non ha raggiunto a causa della rivalità tra Spagnoli e Veneziani, ma con quella vittoria però si iniziava la decadenza della potenza navale dei turchi.

li s'indugia particolarmente sull'aspetto folcloristico di questa epoca che fu per l'Istria costiera forse la meno travagliata; e descrive riti, cerimonie, usanze con ricchezza di particolari.

Da qui si passa infine alle vicende dell'Istria durante le campagne napoleoniche, durante la dominazione austriaca; alle luminose pagine, scritte dall'eremo e dall'amor patrio degli istriani, che, sebbene delusi nel 1849, parteciparono attivamente alle campagne del '59 e '60.

Vien dato giusto rilievo all'azione svolta dagli emigrati giuliani per interessare i principali protagonisti del Risorgimento alla causa istriana; al '66, che ricaccia innanzi le speranze di redenzione; al movimento irredentista; all'interventismo della vigilia della guerra del '15-'18. Nel quadro di tutti questi avvenimenti sono illustrate ed esaltate luminose figure di nostri patrioti con calde parole da cui trapela

sempre l'intima commozione della Galli. La stesura dell'opera ha richiesto un impegnativo studio delle numerose fonti, che troviamo elencate nella nota bibliografica del testo, e l'elaborazione di un disegno perfetto, che garantisce equilibrio e organicità nella distribuzione degli argomenti. Di sommo aiuto è stata alla scrittrice, ben nota per le sue composizioni poetiche, quella particolare intuizione che l'ha portata a cogliere, in tanta congerie di scritti, l'essenziale per costruire quella che doveva essere, come ella stessa ci dichiara nella prefazione, «l'opera popolare che parlasse al cuore e alle menti dei profughi».

E perché l'intento è raggiunto, sono certo che il libro «Il volto dell'Istria attraverso i secoli», che si presenta in elegante veste tipografica e fornito di una ricca ed interessante documentazione fotografica, incontrerà meritatamente il favore dei lettori. Franco Fabro

Un abbonato

## PROPOSTE E SUGGERIMENTI

# Rendere permanente la Mostra istriana

Presentarla intanto in altre città arricchendone il contenuto con l'apporto di altri cimeli

La Mostra della Civiltà Istriana, riuscitissima, come abbiamo detto in altra parte del nostro giornale, ha aperto una discussione che è bene affrontare dopo esser stata sollevata, con sano criterio, dal «Messaggero Veneto», il cui direttore, Carlo Togli, istriano (di Parenzo) comprende come molti gli analisti triestini quanto attuale sia il problema, di tenere desto cioè in Trieste italiana il culto dell'Istria, che nei decenni ha fornito la linfa vitale a Trieste stessa coi suoi migliori uomini, con idee e con patriottismo esemplari. Trieste è e sarà sempre la capitale morale della Istria; deve continuare ad esserlo, perché la storia sia non in dieci anni ma in secoli.

Accettiamo le proposte del «Messaggero Veneto», ne plaudiamo le finalità e pensiamo, intanto, di poter attuare la prima parte: portare la Mostra della Civiltà Istriana nella Capitale, a Milano ed a Torino. Poi si vedrà! Piero Almerigogna

## DOCUMENTI DELLA MOSTRA

### LA «TAVOLA PEUTINGERIANA»

Rappresenta l'unica testimonianza cartografica del mondo romano. All'articolo pubblicato nel numero scorso sulle carte geografiche esposte alla Mostra della civiltà istriana, facciamo seguire ancora questa annotazione sul valore della rassegna: Grande interesse negli amatori suscita la celebre Tavola Peutingeriana; essa è talmente importante che una intera biblioteca di studi vi è dedicata. Scrive il Marusi: «La Tabula rappresentava infatti l'unico testimonio cartografico del mondo romano, e risale al II secolo d. Cr. Il documento non è originale, ma è copia medioevale, probabilmente del secolo XI, dell'originale romano». Essa fu scoperta nel 1507 ad Auersperg da Corrado Peutinger, che la rese nota al mondo degli studiosi, ed è attualmente conservata nella Biblioteca di Stato di Vienna».

## LETTERE CONTROLUCE

# Gli istriani valorosi alla battaglia di Lepanto

Egregio direttore, Sul N. 397 della battaglia Arena di Pola ho letto con piacere l'articolo intitolato: «Alla Battaglia di Lepanto, valorosi gli Istriani». Va notato però che anche altri Istriani avevano partecipato a quella memorabile battaglia, la quale venne combattuta il 7 ottobre del 1571 a difesa della Cristianità e per la gloria della Veneta Repubblica. Gli Istriani non nominati nel suddetto articolo sono i cittadini di Veglia, i quali vi presero parte alla battaglia sotto il comando di un loro concittadino, il capitano Giovanni Cicuta. Questo uomo, devoto alla Veneta Repubblica, aveva armato, a simiglianza di Marco Polo, una nave a proprie spese, la quale, sempre italiana, vi godeva, come Trieste, di un corpo separato o di porto franco, cioè autonomo. I Franchi, invece, dopo la grave sconfitta inflitta, presero rifugio in Istria, presso Fiumen, agli Avari rapiti con i loro schiavi Croati, avevano aggregate quelle terre fiumane al ducato dei Friuli sino al monte Bittomi, cioè tra Fiume e Cogna, imponendo, in pari tempo, agli Avari, in parte schiavi l'ordine di non dilatarsi più da Segna verso Fiume.

Un abbonato



Il tesoro di Ossero

Ricordi greci, romani, ravennati e veneti di inestimabile valore storico ed artistico

La storia di Ossero ebbe inizio con le leggende greche... Ricordi greci, romani, ravennati e veneti di inestimabile valore storico ed artistico

Incontro a Bolzano



Nella ricorrenza dell'annuale della Repubblica, si è svolta a Bolzano un'imponente rivista militare alla presenza del generale Costamagna...

1 + 9 = 10 ABBONATI

Così dall'America Sergio Fermaglia ha contribuito a rendere più grande la famiglia del giornale

Questa volta possiamo ben a ragione intitolare la rubrica 1-9-10; infatti da New York, il nostro solerte ed appassionato lettore nonché collaboratore sig. Sergio Fermaglia ha contribuito...

Questa volta possiamo ben a ragione intitolare la rubrica 1-9-10; infatti da New York, il nostro solerte ed appassionato lettore nonché collaboratore sig. Sergio Fermaglia ha contribuito...

P. Flaminio Recchi

LACRIME D'ESILIO

Sofia ved. Saiz

Alla veneranda età di 88 anni è deceduta mercoledì 15 luglio u.s. a Mestre, la signora Sofia Mogorovich ved. Saiz. Nata a Pisino d'Istria, alla età di 10 anni si trasferì coi propri genitori a Pola e d'allora visse sempre in quella nostra città, per cui si considero legittimamente polese...

Martino Dassena

Un'altra dolorosa perdita per la schiera dei profughi polesi è rappresentata dalla scomparsa di Martino Dassena, avvenuta a Luino il giorno 15 luglio. L'estinto ricopriva il posto di riciclatore del Dazio Consumo nella sua città di origine...

Domenico Forlani

Il giorno 10 luglio è deceduto in Torino il profugo da Dignano Domenico Forlani lasciando nel più profondo dolore la moglie, Antonia Giacometti, ed i parenti tutti. Lascia fra gli amici e paesani un largo rimpianto; era una figura simpaticamente nota a Dignano dove contava larga clientela nel suo ben avviato negozio di barbieri.

Stefano Ventin

La «Famiglia Montones» è stata colpita da un nuovo lutto. È morto il 13 luglio l'amico Stefano Ventin di anni 60. Alla moglie, alla sorella, al fratello e alla figlia emigrata in Australia la «Famiglia Montones» invia le più sentite condoglianze.

Giovanni Brusci

Un grave lutto ha colpito il nostro amato amico Pierandrea Brusci, titolare della grande impresa costruttrice trasferitasi dopo l'esodo da Pola a Trieste. Il padre suo, Giovanni Brusci, è deceduto in tarda età a Udine il giorno 16 luglio u.s. Scompiò per la sua morte una bella figura di cittadino e di lavoratore indefesso...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dello zio Domenico Forlani, Guerrino Manzin elargisce lire 5.000 pro Arena. Per onorare la memoria del loro caro papà Martino Dassena, le figlie Olga e Adelma elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Morto a New York Giovanni Bottegaro

È deceduto a New York il 5 luglio, dopo breve ma crudele malattia, Giovanni Bottegaro, di 57 anni. Pur essendo da oltre trent'anni a New York, amava sempre Pola, sua città nata, dove risiedono ancora la mamma ed il fratello che aveva rivisti, dopo tanti anni di lontananza, nel 1953 e nel 1958.

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI NEL SOLOCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Il capostato di Punta Fontane aveva comandato il «fuoco» contro l'aeroplano italiano. Sparare alla pazzia si poteva, certamente; se non che Jacopo non ne aveva più di cariche, se non quelle contenute nei messaggi; e non poteva obbedire.

Jacopo perdeva sangue; doveva perciò stare immobile e tentar di rimanere sveglio nella debolezza che s'impossessava di lui. Nove ore vi rimase, finché di notte tempo, passando tra i filari delle vigne, lo trasportarono all'unica cappella funeraria del Cimitero...

CINQUANTESIMA PUNTATA. - Pensò che se, ma egli è al sicuro, ormai; si trova in una tomba del cimitero che avete visto a destra della strada che vi conduce da noi. - Devo parlargli. Non potrà stare qui inattivo, - esclamaro con il cuore in gola.

Il medico dichiarò di volerci andare di persona, almeno per la prima volta, per prestare all'umero le cure più urgenti. Avrebbe quindi insegnato a lei il modo di occuparsene.

La terza notte da che Jacopo si trovava solo vivo, il medico arrivò a infilarsi dentro la tomba. «Ruggere?» chiese piano il ferito, e udì rispondere una voce sconosciuta. Debole com'era, e febbricitante, si sentì mancare, vedendo alla pallida luce della lampadina accesa il viso ignoto.

«Sono dei vostri - gli disse il medico; - vi porto i saluti di Adelma Verdani che vi augura una pronta guarigione.

«Adelma - mormorò il giovane con una dolce riconoscenza nell'accento e cominciò a rincuorarsi.

Fu necessario tagliare il calzone, perché l'arto era gonfio ormai nel ferito atroci dolori che parevano percuotergli il cervello come se il trauma avesse l'intera sua origine.

«Boia d'un mondo - masticava il medico tra i denti, - qui è avanzata la flogosi. La ferita è rimasta aperta e vi si sarà infiltrata l'infezione. Dobbiamo arrestarla. L'arrestiamo.

«Non importa se è grave - diceva a monosillabi tra gli spasmi Jacopo, - purché io possa in breve compiere un mio dovere; dopo, non importa quel che succederà.

Poteva aiutarvi a compierlo io stesso. Un medico arriva dove altri non arriverebbero, anche in momenti pericolosi come questo.

Ma sono autorizzato a comunicare solo con un certo Oliviero Cassio, del distacamento di Punta Fontane. Egli non potrebbe in nessun modo arrivare sin qua. Dovrei andarmi a cacciare io nel bosco, aspettando che sia di servizio sulla costa.

Il bosco appartiene al tenimento degli Abbà. Si può fargli parlare da uno di loro. Capisco però che c'è qualche cosa che non avete il coraggio di dirmi. In fondo, avete ragione; non mi conoscete.

«I gemdarmi perquisirebbero anche voi, a parte la mia fiducia. E allora?

Rimasero sovrappensiero. Il medico concluse: «Se si convincono dell'inermità dei loro sforzi e se ne vadano, dopo aver fatto l'immancabile rapporto ai superiori.

La grande paura, nuova, che aveva preso tutti, dagli Abbà ad Oliviero, era stata quella che il messo volontario, quello dei fratelli, avrebbe potuto essere scoperto dagli italiani durante le ricerche del fuggitivo. Ma quello, sempre all'altezza, aveva in tempo nuotato con il fagotto degli abiti legati sul capo, ed era andato sull'isola Revera Grande. I gemdarmi sarebbero venuti a cercare anche lì, non vi era dubbio e pure su gli scogli vicini; però egli sapeva dove potersi cacciare, quando fossero venuti. Per adesso stava infaticabile di guardia notte e giorno dal di dietro d'un cespuglio, pancia a terra, sul punto più alto dell'isola, in fianco alla cascaccia mezza capanna e mezza ovile d'un vecchio pastore barbuto e magro e pallido e malconcio. Faceva stare di guardia il vecchio solo in qualche ora del giorno, e intanto dormiva.

In sé e in giù, da un'alba all'altra, a una certa distanza dall'isola e dagli scogli, passavano le navette pesantissime. Ma egli sapeva che gli esploratori dell'isola sarebbero stati altri, venuti direttamente dalla terraferma. Se avessero avuto l'intenzione di girarla con la barca, egli si sarebbe tirato carponi in una conca dalla parte del mare aperto. Se fossero sbarcati, si sarebbe trascinato, appunto da quella parte, verso un luogo a lui ben noto, dove aveva esplorato le coste e l'interno dell'isola. Era quasi circolare, grande solo nel nome, la sua massima lunghezza giungendo ai trecento metri ed ai duecentoquaranta la minima larghezza. La conosceva come la bizzarra disposizione dei pelli alla sua barba.

I gemdarmi sbarcarono. Erano quattro, appena bastanti per una accurata perlustrazione domociliare. Il giorno che portava sempre addosso in un astuccio impermeabile sotto gli abiti tutte le sue carte, striscio giù, e s'immerse nell'acqua, ma la scogliera riparava a tutto, e vi si lunga nicchia che la buona e che dall'alta marea, a star cancio dentro. Sapeva che anche con l'alta marea, a star cancio dentro, la testa aveva sempre modo di rimanere sollevata a respirare in una cavità. La positura era scomoda, anzi massacrante. Però il pastore, quando fosse finito e i gemdarmi fossero ritornati abbaiare sotto, avrebbe alzato il cane, l'avrebbe fatto abbaiare nella lieve discesa verso quel punto ed egli sarebbe uscito. Sperava di udire presto quel segnale.

Senti i gemdarmi non si poteva vedere la sua nicchia. I sensi allontanare chiacchierando in tedesco senz'alcuna agitazione ne affanno («In fondo, se la devono prendere abbastanza comoda, - si disse l'ufficiale -; saranno tanti ad aggregarsi ai corpi di gendarmeria per il periodo di guerra»).

La crocifissione a quel bagno non durò eterna. Dopo due ore, che erano state per un terribile seguiti di minuti l'abbaiato del cane lo avvertì che poteva uscire. Si ritirò al pastore nella capanna e provvide ad asciugare gli abiti al fuoco.

IN BREVE

Nella prima seduta del comitato direttivo della Famiglia Capodistriana è stato deliberato di affidare la presidenza di un comitato economico al ten. col. Piero Almerigo e di invitare la signora Garibaldina de Favento a costituire un comitato femminile.

Le figlie Olga e Adelma annunciano ai parenti ed amici la morte di MARTINO DASSENSA avvenuta a Luino il 15 luglio 1959. Luino - Corso 25 Aprile 56. Un tragico infortunio legato alla sua attività professionale ha troncato a Trieste, il 9 luglio, la giovane esistenza dell'ing. GIUSEPPE GERMANIS. Ne danno l'annuncio, affranti dal dolore, la moglie Delia Pellegri con i figliuoli Cristina e Germano, il padre Germano, la sorella Maria Guerrini col marito e nipote, lo zio Capitano Giuseppe Lauro Aiello, la cugina Lucia Acone e tutti gli altri parenti. Famiglie Germanis, Pellegri, Coretti, Guerrini, Aiello, Acone. Trieste, Scala Santa 41.

VERSO IL RADUNO DI GORIZIA

Ragionieri nel 1941-42



I diplomati ragionieri dell'anno scolastico 1941-42 con i loro professori. Da sinistra a destra dall'alto: i professori Colussi, Vella, alunna Ferovich, preside Biscioni, Urbani, Ive, Vidris, Zelco, Tabouret, Dorani, Brautti, Isala; in ginocchio: Aldo Pancirolli, Giuseppe Cossa, Annio Simeone, Luciano Mauro, Giuseppe Colucci, Angelo Hippel

Quinto elenco di adesioni

Magg. Darlo Ursini con la moglie da Padova; rag. Ernesto Kopeinig da Piombino; dott. Ettore Mirk da Viterbo; comm. Rodolfo Hapacher da Roma; geom. Luigi Baccichè da Pavia; dott. Silvano Rovis da Trieste.

Ricerche

Elenco nominativo, per classi, degli alunni che hanno frequentato l'Istituto Tecnico nell'anno scolastico 1950-51.

CLASSE IV SUP.: Remigio Andretti, Edoardo Baldini, Leopoldo Barich, Giuseppe Bonassi, Amalia Berdini, Riccardo Bombig (+), Caterina Bursac, Aldo Carletti, Nella Colubig, Oliviero Davoglio, Rina Dazzara, Silvano Giovanni Della Pietra, Amedeo Dobias, Alfonso Falzari, Giuseppe Formica, Giuseppe Fradeo, Italo Fari, Miro Mario Garbari, Edoardo Giovannone, Luigi Gobbo, Vesna Kiraz, Franco Leidi, Assunta Lucifari, Alfredo Magagnoli, Cedo Mauro, Vera Puledda, Ottavio Pustret, Serafina Reiter, Rosmunda Salvagno, Alpa Smak, Licja Terrazzer, Darlo Ursini, Lina Zucca.

CLASSE III SUP.: Ferdinando Baccichè, Ervino Baldini, Pietro Braida, Vittore Ceretto, Romolo Bruno, Lavinia Clemem, Cristoforo Debetto, Elio Della Longa, E-gene Glavieh, Luciano Gorla, Lovodivo Kovar, Bruno Lucifari, Rolando Maria, Giorgio Mazzaro, Regina Mazzuca, Ettore Mirk, Mirta Pelaschiar, Renato Rimondini, Tullio Rocchetti, Silvano Rovis, Fiorenzo Sivas, Arrigo Sticovich, Antonio Udovich, Ferruccio Veronese, Alberto Vlacich, Francesco Zuccon, Giuseppe Zuccon.

CLASSE II A SUP.: Francesco Apollonio, Natale Baccichè, Cristiano Biligaglia, Giovanni Delzotto, Guglielmo Faragona, Carlo Lininger, Matteo Malusa, Leopoldo Marini (+), Alii Marozzi, Francesco Montealeone, Clemente Nardo, Armando Paolietich, Matteo Pelosa, Augusto Penco, Luigi Pirani (+), Luciano Podine, Arrigo Randi, Renato Ricato, Angelo Ricci, Umberto Rossi, Marcello Salvador, Renato Segatti, Antonio Stilli, Livio Urbani, Sergio Ursini.

CLASSE II B SUP.: Raffaella Abrami, Cecelia Cornici, Omero Cosmer, Giovenale Osso, Gaetano De Rosa, Elio Dimitri, Pietro Dorliguzo, Irene Leidi, Umberto Libertini, Mario Marzari, Laura, Miazzi, Mario Mozzato, Ezio Nicolai, Mattia Nascimbene, Anita Scornersi, Geza Szentivanyi, Giovanna Vivalda, Antonette Zannantoni, Sergio Zanni.

CLASSE I SUP.: Mario Angelini Marinucci, Alda Barbetti, Lorenzo Benedetti, Nerone Bibulich, Pompeo Bilugaglia, Pietro Bonassin, Guglielmo Brueder, Augusto Ceccia, Salvatore Curcurato, Paolo De Diana, Rodolfo Defari, Lino Deprato, Giuseppe Fairoli, Giovanni Franceschini, Elvino Franzutti, Giuseppe Hregliak, Ervino Kuke-nak, Mario Ladaga, Olimpia Laterza, Marcello Lechner, Vladimir Marchini, Antonia

rilievare il contenuto del punto 5), dove si afferma che l'insegnamento della lingua slovena introdotto in tutte le classi delle scuole elementari italiane, è avvenuto «di fatto» esplicita richiesta degli appartenenti al nucleo etnico italiano». Noi pensiamo che il compilatore di tale parte del comunicato avrebbe potuto fare a meno di renderla pubblica, dal momento che è risaputo non esservi stata alcuna esplicita richiesta del genere, se non da parte di quei quattro individui che parlano ed agiscono in nome della minoranza italiana senza esserne stati liberamente e democraticamente delegati e autorizzati a farlo, in quanto le loro cariche rappresentative derivano da nomina dall'alto e quindi imposta. Del resto basti pensare che a nome della minoranza parla e agisce in seno al partito unico comunista jugoslavo e dinanzi a tutti i fori ufficiali titini, quel tale Gino Gobbo per farsi un'idea da chi gli italiani sono rappresentati e pretatamente tutelati. Stante ciò, si può indovinare quale valore possa avere la «esplicita richiesta» attribuita alla collettività degli italiani in Istria di voler avere nelle proprie scuole l'insegnamento della lingua slovena. Comunque già il ricorso a questa specie di bugia sta a dimostrare che il provvedimento per la bilinguizzazione della scuola italiana in Istria nasce nell'equivoco e ciò fa temere per il futuro di tale scuola e per la sopravvivenza della sua funzione e salvaguardia degli italiani.

LE NORME IN ZONA B per le scuole bilingui

In merito alle scuole bilingui, ecco il testo della proposta approvata dal Consiglio repubblicano all'istruzione:

1) In tutte le classi inferiori delle scuole elementari dei comuni di Capodistria, Isola e Pirano, viene introdotto l'insegnamento della lingua italiana o inglese, a scelta dell'alunno.

2) A decorrere dall'anno scolastico 1959-1960, nella prima classe del ginnasio di Capodistria verrà introdotto l'insegnamento della lingua italiana in luogo di quella francese, mentre, nelle altre classi, continuerà l'insegnamento del francese fino al conseguimento della licenza liceale.

3) L'insegnamento obbligatorio dell'italiano viene introdotto anche nella prima e seconda classe dell'istituto magistrale, nell'anno scolastico 1959-1960.

4) La lingua italiana, come materia obbligatoria, viene introdotta, nell'anno 1959-60, anche nella prima classe della scuola media d'economia.

5) Dietro esplicita richiesta degli appartenenti al nucleo etnico italiano, l'insegnamento della lingua slovena viene introdotto in tutte le classi delle scuole elementari italiane.

Tutti questi provvedimenti concorreranno a garantire, da entrambe le parti, il bilinguismo nelle zone in cui vive la minoranza etnica italiana, e di conseguenza, svilupperanno buoni rapporti tra la popolazione italiana e slovena.

«Più che voler proporci oggi di addentrarci nell'essenza di tali disposizioni dovendosi attendere di conoscerne le conseguenze sul piano pratico, mette conto

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: servizio giornaliero col seguente orario: da Trieste alle 7.25 e 14.15 da Pola alle 6.30 e 16.

AMARO ZARA. ANTECIPAZIONE ROMANO VLACHOV • BOLOGNA. Fondo di ZARA nel 1861. dopo i pasti il digestivo più efficace.

CHERIN... IL LIQUORE!!